

## LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Luca Morselli / [beastopolis@hotmail.it](mailto:beastopolis@hotmail.it)

«Vedo l'ateismo non come una rete di dogmi, ma come un repertorio di strumenti, intellettuali e pratici, che riguardano il nostro modo di indagare l'universo e di scegliere il nostro destino». L'ateismo non come dimostrazione intellettuale e teologica di un "inesistenza di Dio", ma come pratica di vita, studio quotidiano. Essere atei significa coltivare il dubbio corrosivo, perenne, esercitare l'irriverenza verso ogni forma di potere costituito – sia esso politico, morale o religioso –, rivendicare un'autonomia individuale che rifiuti ogni osservanza verso la divinità: il fine dell'ateismo è bandire il problema dell'esistenza di Dio dal novero delle cose importanti, e osteggiare, di pari passo, l'idea di un Dio come "fondamento delle cose" e "fine ultimo delle nostre azioni". Giulio Giorello, autore di *Senza Dio*, professore di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano, convinto e orgoglioso ateo, già noto alle cronache per il suo *Di nessuna Chiesa del 2005*, sviluppa un robusto saggio (ri)percorrendo la varie strade dell'espandersi della *questione divina* in tutti i campi della collettività, negli studi e nelle scienze, nella politica, nel dibattito etico. La proliferazione di teologi, preti, clericali ha formato fittissime schiere di osservanti, pronti a professare ogni forma e volontà di asservimento ad un dio che possiederebbe "la verità ultima", e conoscerebbe o potrebbe determinare il compiersi del nostro destino. Eserciti dediti alla sottomissione, in preda a quello che il filosofo Spinoza nel Seicento chiamava «il desiderio di servitù». Se c'è stato un tempo in cui essere atei rendeva empi, bisognava nascondersi bene e difendersi dalle folle di credenti, e i "senza Dio" erano malvagi, stupidi, ignavi, traditori, oggi occorre più che mai – dice Giulio Giorello – liberarsi di Dio, di tutte le questioni etiche o morali intraprese in Suo nome, e adottare l'ateismo militante, non come credenza, bensì in quanto *ateismo metodologico*.

Non un agnosticismo, una semplice sospensione del giudizio, ma una dottrina definita in quanto complesso di atteggiamenti che intendano riconquistare l'anarchica "libertà di pensiero", motrice unica di tutte le invenzioni dell'intelletto e delle scoperte scientifiche, delle opere letterarie, delle costruzioni e imprese umane. Se anche Dio esistesse, la cosa non dovrebbe interessare.

Essere atei e ritrovarsi senza Dio significa scontrarsi con tutte le sfumature che il potere "divino" muove all'individuo, alla sua ineliminabile singolarità che eccede ogni imposizione "dall'alto". Contro la reverenza verso l'autorità, portatrice di ordini e diritti superiori e irraggiungibili; contro la rassegnazione allo stato presente delle cose, alle ingiustizie della propria collettività sociale, ai soprusi, alle violenze, alle disparità, vittima dell'idea della predestinazione del volgersi del mondo, dall'esito divino e necessario, e pertanto, irreversibile. Contro la religione che vuole presupporre l'intervento divino nella ricerca scientifica, e la rallenta, l'arresta, o fa abiurare e manda al rogo i suoi migliori interpreti.

L'ateismo metodologico schiaffeggia ogni credenza, ogni fede "di Stato", foss'anche l'ateismo stesso come imposizione di pensiero. Fa suo lo sberleffo, la satira, l'irriverenza, il libertario individualismo, allontanando il problema di Dio dalla conoscenza, dalla politica, dalla morale e dall'estetica. Ogni ricerca di fondamento *divino*, non lascia altro che un umano fondamentalismo. Buona lettura.



**SENZA DIO**  
Giulio Giorello  
Longanesi  
15,00 euro

## MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / [underdog1982@libero.it](mailto:underdog1982@libero.it)**COSCIENZA NERA 9: PUBLIC ENEMY**

Luglio 1988. L'hip-hop è ai vertici delle classifiche di vendita statunitensi. La musica dei ragazzi neri ha cominciato da qualche anno a far breccia nei cuori degli appassionati bianchi. D'accordo che già i Furious Five di Grandmaster Flash e i Boogie Down Productions si erano occupati di temi scottanti e impegnati, però nessuno si poteva aspettare il ciclone innescatosi all'uscita nei negozi di *It Takes A Nation Of Millions To Hold Us Back*. Non è il primo album dei Public Enemy, a precederlo ha difatti provveduto l'anno prima il formidabile *Yo! Bum Rush The Show*, ma la durezza dei contenuti e lo spirito da guerriglia che lo permeano lasciano senza fiato gli ascoltatori. Chuck D (rapper dal timbro basso e dall'oratoria declamante alla Malcolm X), Flavor Flav (rapper isterico e clownesco, controfigura perfetta di Ghe-de, governatore del sesso e della morte nella liturgia vudù), Terminator X (dj dalle capacità sovrumane e dall'infallibile senso del funk), Eric "Vietnam" Sadler, Hank e Keith Boxley (la Bomb Squad: team produttivo d'inusitate avanguardia e spericolatezza) hanno preso alla giugulare la morale americana e ne hanno estratto fino all'ultima goccia di sangue. Pronti via e subito parte una citazione del Gil Scott-Heron di *The Revolution Will Not Be Televised*, quasi a voler mettere in chiaro che non ci sarà pietà per nessuno: non per chi consuma droga (*Night Of The Living Baseheads*), non per le casalinghe teledipendenti (*She Watch Channel Zero*), non per i razzisti che soggiogano i neri (*Bring The Noise* e *Mind Terrorist*). Soprattutto non hanno alcuna pietà per l'industria musicale che costruisce miti di cartapesta in *Don't Believe The Hype*, e per i loro colleghi disimpegnati in *Caught, Can I Get A Witness* ("Voi cantanti siete dei molluschi/e cantate le vostre canzoni senza senso agli idioti./ Il vostro argomento generale, l'amore, è insignificante/è sesso per soldi"). I Public Enemy sono la CNN nera in divisa militare (idea presa in prestito dai Clash) che con *It Takes A Nation...* ha voluto dare al proprio pubblico/popolo un nuovo *What's Going On* – do you remember Marvin Gaye? – e ci è riuscita; il ritratto più fedele, realistico e crudo dell'America di colore che sta uscendo dall'edonistica era Reagan è nei solchi di quel disco. Ma il Nemico Pubblico non ha ancora sparato tutte le sue cartucce.

*Fa' la cosa giusta* è un film di Spike Lee dell'89, la canzone che ne accompagna i titoli di testa è *Fight The Power* dei Public Enemy: "Elvis è stato un eroe per molti/ma per me non ha mai rappresentato un cazzo,/un razzista bell'e buono, ecco cos'era quello stronzo,/chiaro e semplice./ Che vadano a fare in culo lui e John Wayne!/ Perché io sono nero e fiero di esserlo, sono pronto e gasato e inoltre sono amplificato./ La maggior parte dei miei eroi non compare su nessun francobollo". Un vero e proprio assalto al potere in piena regola, che non si risparmia ideologiche quanto dubbie prese di posizione (tutto si può dire di Elvis, infatti, tranne che fosse razzista). Accuse, non del tutto infondate, di antisemitismo poveranno sul gruppo di lì a breve; dalla tempesta i Nostri avranno la forza di rinascere più saggi ma meno battaglieri.



## CINEMA CIVETTA

A cura di **Dà(vid)e Bardini / ibridumb@yahoo.it**

### ROMANZO CRIMINALE, la serie. **Quei bravi ragazzi della Magliana**

È andata in onda pochi giorni fa l'ultima puntata della serie televisiva ispirata al libro del giudice De Cataldo, *Romanzo criminale*. Già un film diretto da Michele Placido nel 2005, nel 2009 uscì la prima serie sul palinsesto di *Sky*, canale *Fox crime*, diretta da Stefano Sollima, che riscosse un'enorme successo. Per questo si è deciso di aprire ad una seconda serie, finita pochi giorni fa. La storia è quella della banda criminale della Magliana, un piccolo manipolo di ragazzotti della borgata romana degli anni '70 che per una dozzina d'anni accarezzò l'idea, e in parte la mise in pratica, di conquistare Roma. Ragazzi poveri di quartieri difficili in un periodo difficile, duri nell'animo e spietati, eroi negativi disposti a togliere di mezzo qualunque ostacolo per arrivare al potere; figure quasi mitologiche di un'italica tradizione bandistica che andava scomparendo per lasciare il proscenio alle sanguinose cosche del sud. La sintonia, l'empatia che si prova verso personaggi così negativi, è spiegata da una certa elegia che si porta appresso la figura del brigante-eroe, che delinque sì ma per necessità, e dal confronto continuo, all'interno della serie, con la presenza di figure nere come mafia e camorra, verso le quali la nostra "antipatia" è educata. Oltre l'intreccio, in perfetto stile *gangster movie*, nel quale i fatti si palesano con un ritmo serratissimo, tutto di questa serie è ben riuscito. In primis la recitazione, sporca e genuina. Attori emergenti e giovani, facce nuove per il cinema italiano che al cinema italiano danno nuovo ossigeno; facce nuove che infrangono la solita orrenda vetrina reiterata dell'attoriato italiano. Troppe volte in molti film "di Stato" si avverte quel fastidioso obbligo di buttar dentro, tutti assieme, i vari *enfants prodige* del cinema nostrano (Accorsi, Santa Maria, Scamarcio, Germano, Tognazzi, Mastrandrea etc...), alcuni dei quali decenti attori, ma che insieme nel recinto danno vita spesso alla solita lotta tra cani. Ottima la scelta di far parlare i personaggi in dialetto romano che dà quel folklore da basso quartiere necessario per l'empatia con i protagonisti. La scenografia ed i costumi, curatissimi e minuziosi, annoverano un centinaio d'automobili d'epoca funzionanti, decine di armi perfettamente riprodotte e un vestiario che catapultò lo spettatore negli anni del compromesso storico e delle molotov. Ruolo importantissimo, la storia contemporanea attraverso le prime tv a colori, che da pochi anni avevano preso posto nelle case degli italiani; essa sta lì a farci da calendario, ricordandoci i fatti più importanti del mondo reale che talvolta toccano anche i protagonisti della banda: rapimento Moro, assassini di giudici e poliziotti, la scoperta della lista dei nomi della P2 fino alla caduta del muro di Berlino che segna simbolicamente anche l'ultimo singulto di vita della banda della Magliana. Interessante è l'analisi compiuta da Aldo Grasso che sostiene che la serie di *Romanzo criminale* è meglio riuscita rispetto al film di Placido e il film di Placido è meglio riuscito rispetto al romanzo di De Cataldo. In questa luce ecco che è come se la serie fosse un vino barrique, che invecchiato il giusto abbia raggiunto un grado di raffinatezza ottimale per essere servito. *Romanzo criminale* è la storia di un nuovo impero romano, un impero che ha avuto il coraggio di far tremare l'equilibrio "integerrimo" e intoccabile tra mafia e Stato, l'ascesa gloriosa e la caduta sanguinosa del loro imperatore, è l'inizio e la fine là di un sogno. Sollima ed il suo staff hanno dato vita a un prodotto perfetto, con il sapore intenso per il grande pubblico e il retrogusto per gli amanti del buon cinema.

"Quando sei rivato in cima puoi solo scienne!"

## LIBRI CIVETTA

A cura di **Luca Cremonesi / cremonesiluca@yahoo.it**

"La mia poetica è e continuerà a essere l'insofferenza per la mancanza di libertà. Sono stato sempre un non allineato. Per questo non ho mai riscosso grandi simpatie, né da una parte né dall'altra". Per quanto mi riguarda la recensione a questo splendido volume di Boris Pahor potrebbe finire qui, con un solo consiglio: meditate a fondo queste parole. Tuttavia l'autore, tradotto ovunque, più volte candidato al Nobel, vincitore di tutti i prestigiosi premi letterari di Germania, Francia e Inghilterra, è da noi pressoché sconosciuto. Eppure è di formazione italiana, nato a Trieste nel 1913, studia a Padova, insegnante di letteratura, fino al 1974, nelle scuole italiane; ma se non fosse per l'autorevole firma di Paolo Rumiz (*Repubblica*) di lui non si saprebbe nulla. Perché? Per un fatto che ci riporta alla lunga intervista di Luigi Benevelli pubblicata nello scorso numero: Pahor smonta il mito dell'italiano bravo colonizzatore e "solo" vittima delle foibe. Il contesto è chiaro: si parla della vicenda di Trieste e, in particolar modo, della questione delle terre slovene (oggi), jugoslave (ieri) e della Venezia Giulia. "Nel 2004", scrive Pahor, "l'Italia ha approvato la celebrazione del giorno del Ricordo, il 10 febbraio, al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopo-guerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Mi aspettavo che la legge sul giorno del Ricordo si impegnasse a far conoscere obiettivamente i conflitti che hanno lacerato queste terre, invece mira alla costruzione di una memoria unica e parziale, che non esito a definire prettamente nazionalista, perché denuncia i soprusi subiti dagli italiani e tace quelli che loro hanno perpetrato". Già... il "revisionismo" alla Pansa e company... e così ci si dimentica, senza tanta vergogna, del principio di "causa - effetto", logica che sorregge da sempre il pensiero occidentale (da Aristotele in su) e la stessa teologia cristiana. Benevelli, nel libro di cui abbiamo parlato, ha ricostruito la vicenda coloniale italiana mostrando come, di fatto, siamo stati tutto fuorché "brava gente e bravi colonizzatori". Pahor, nei suoi scritti, mostra come il fascismo - con gli stessi modi e le stesse dinamiche attuate in Africa - sia stato un regime violento e schierato contro ogni forma di minoranza, in particolar modo quella slovena (da leggere il suo primo romanzo, *Qui è proibito parlare*, Fazi, 19 euro), deportata, violentata e torturata semplicemente perché minoranza. E fuori discussione che la vicenda delle foibe fu una violenza subita dagli italiani, ma questo è dovuto a un'azione che ha decretato tale reazione. Stessa cosa a Salò dove il "sangue dei vinti" scorse in quanto reazione a un'azione accaduta in precedenza. Questo non giustifica e neppure rende un massacro "migliore" dell'altro. Chi ragiona così non ha capito nulla della storia e, soprattutto, non vuole nessun insegnamento dalla medesima, nonostante, magari, compri pacchi di saggi storici e si vanti della sua approfondita conoscenza dei fatti. Ecco, dei fatti si occupa la storia e su questi si costruiscono le interpretazioni, ma spesso li si amputa perché è più facile interpretare... buona lettura.



**TRE VOLTE NO**  
Boris Pahor  
Rizzoli  
17,50 euro



DI CASELLA GABRIELLA

il granoio

Pane e Prodotti Biologici

VIA REPUBBLICA, 30 - LONATO (BS) - TEL. 030 9132273

OGNI MESE, A ROTAZIONE, TANTI PRODOTTI IN OFFERTA CON SCONTI DAL 10 AL 20%

# L'AGRICOLTURA NATURALE DI MASANOBU FUKUOKA

TERZA PARTE (3/3)

di **Fiorenzo Avanzi**

Dopo il "non arare" e il "non fertilizzare", il metodo di coltivazione naturale proposto da Masanobu Fukuoka si basa su altri due principi fondamentali:

1) **Non sarchiare** né con le macchine né con i diserbanti. In natura non esistono erbacce. Queste piante svolgono un ruolo fondamentale nella fertilità del suolo e nell'equilibrio dell'ecosistema. Qualora la presenza di alcune piante interferisca con il corretto svolgimento di alcune operazioni più che eliminare le erbe indesiderate si può, utilizzando le diverse proprietà delle piante, sostituirle con altri tipi di piante. In questa concezione il calendario delle semine è il miglior modo naturale di controllo delle erbe indesiderate: se il terreno è sempre coperto da vegetazione queste piante non hanno modo di svilupparsi.

2) **Non usare pesticidi.** La natura, lasciata operare in libertà, crea un saldo equilibrio in cui la presenza di insetti e malattie non assume mai proporzioni preoccupanti. Questo, unito a coltivazioni sane e robuste, consente di ridurre al minimo le perdite dei raccolti a causa di malattie e insetti. Il ruolo centrale dell'associazione e della successione delle colture nello spazio e nel tempo, in una fattoria naturale, consente di

**conservare e migliorare la fertilità del suolo.** Nella coltivazione naturale l'unica importante operazione consiste nella raccolta dei frutti. Essenziale è far crescere naturalmente l'albero fin dall'inizio, perché se la forma dell'albero viene alterata, allora diventerà indispensabile una potatura sempre più complessa. L'allevamento animale in una fattoria naturale ha la forma del **libero pascolo**. A differenza dei metodi precedenti, in Fukuoka non si rileva alcuna importanza attribuita al letame circa il mantenimento della fertilità del suolo. **L'acqua non scende dal cielo, ma sale dalla terra:** è questa la profonda convinzione che sprona il gruppo dei suoi collaboratori più stretti che, dopo la sua recente morte, prosegue nella mission di ri-fecondare le terre morte, deserti compresi, seminando a mano, o dagli aerei, le palline di argilla contenenti miscugli di semi. Una vera ricreazione, proposta da un contadino giapponese, che ci ha donato una testimonianza di ecologia tra le più complete e convincenti, riassunta, oltre che con la sua vita, anche dalle sue opere letterarie partendo dal suo *La rivoluzione del filo di paglia*, fino all'ultimo libro, uscito postumo. *La rivoluzione di Dio, della natura e dell'uomo*. Il suo testamento spirituale. Per chi volesse partecipare alle semine collettive, visitare il sito [www.agricolturanaturale.eu](http://www.agricolturanaturale.eu)


**CASTIGLIONE SERVIZI**  
SOC. COOP

 MOVIMENTAZIONI MERCI  
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

 VIA PIEVE 112/B  
46046 MEDOLE (MN)  
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109  
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

**PULITUTTO**  
IMPRESA PULIZIE

 di DECEMBRINO DOMENICO  
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)  
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563

**CGIL**
**MANTOVA**

 Via Argentina Altobelli, 5  
46100 Mantova  
tel: 0376/2021  
e-mail: cdlt@mn.lomb.cgil.it  
www.cai.mantova.it

 Sede di Castiglione  
delle Stiviere  
Via Sinigaglia, 24  
tel 0376/639971 - 671191

**SOLDINI**  
TIPOLOGRAFIA  
*Grafica & Stampa*

Stampati commerciali e pubblicitari

Calendari

Cataloghi e Deplianti

Manifesti

Edizioni e libri

Moduli continui

 Stampa digitale piccolo e grande  
formato anche per esterno
CARPENEDOLO (BS) - Via 1° Maggio 8 - Tel./Fax 030 969132 - [tipolito.soldini@tin.it](mailto:tipolito.soldini@tin.it)

Tuveri Maria Rebecca - AUTUNNO (disegno, tempera su foglio - scuole elementari Gozzolina)



## CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

**SUPERCINEMA  
PIAZZALE DUOMO**  
mercoledì 12 gennaio  
**Noi credevamo**  
ore 21.00

di Mario Martone  
Presentato in Concorso  
Festival di Venezia 2010

Dal 14 al 17 gennaio 2011  
**La bellezza del somaro**  
Feriali e Festivi: ore 21,00

domenica 16 gennaio 2011  
**Rapunzel**  
ore 15.00 - 17.00

mercoledì 19 gennaio  
**Illegal**  
ore 21.00  
di Olivier Masset-Depasse

Dal 21 al 24 gennaio 2011  
**Tamara Drewe -  
Tradimenti all'inglese**  
Feriali: ore 21,00  
Festivi: ore 17,00 e 21,00  
mercoledì 26 gennaio

**I fiori di Kirkuk**  
ore 21.00  
di Fariborz Kamkari  
Presentato in concorso  
al Festival di Roma 2010

Dal 28 al 31 gennaio 2011  
**La versione di Barney**  
Feriali: ore 21,00  
Festivi: ore 17,00 e 21,00

mercoledì 02 febbraio  
**Precious**  
ore 21.00  
di Lee Daniels

## MEDOLE

Fino al 20 febbraio 2011  
**Volti della guerra.**  
**Le idee, gli uomini, la posa**  
Piazza Garibaldi  
Museo "CIVICA RACCOLTA  
D'ARTE MODERNA"  
Dal 28 novembre 2010 fino  
al 20 febbraio 2011 gli spazi  
della Torre Civica di Me-  
dole ospiteranno la mostra

"Volti della guerra. Le idee, gli uomini, la posa", un'importante selezione di opere proveniente dall'archivio del Museo e dalla collezione Turcato, di cui il Comune è proprietario, a cui si aggiungeranno opere di privati collezionisti e altre provenienti dai comuni e dai musei limitrofi a Medole (Solferino, San Martino, Cavriana, Montichiari). La mostra è patrocinata dal Comune e della Pro Loco di Medole ed è stata organizzata dall'Assessorato alla Cultura in collaborazione con il nuovo staff che gestisce e organizza il neonato Museo.



**Informazioni e  
prenotazione  
progetti educativi**  
Referente progetto:  
Catia Bottaglia

**Per le scuole**  
Possibilità di visite guidate  
e progetti educativi  
nell'ambito della mostra

scuola.cultura@comune.medole.mn.it  
Tel.0376/868001 - 0376/868748  
www.comune.medole.mn.it